

Amal. Sì, resta, resta, e svela il nome
Di questa ignota amante.
Lep. Si chiama... già non serve... eccola qua.
(*osservando verso la porta di mezzo.*)
Bar. Bada, ve': non far scene. (*ad Amalia.*)

SCENA XIII.

*Carlotta dalla porta di mezzo,
con in mano la berretta variata di forma.*

Bar. La modista?
Amal. Carlotta? (*mentre Carlotta vuol
provare la berretta ad Amalia, il Barone
gliela strappa di mano, e la getta sulla tavola.*)
Carl. Or starà bene.
Bar. Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta!
Carl. Per contentarla l'ho aggiustata in fretta.
(*correndo subito al tavolino in collera ve-
dendola sciupata, e rassettandola.*)
Amal. Eh! c' intendiamo.
Bar. Io voglio
Veder qui nuda...
Carl. Cosa?
Bar. La verità.
Carl. Qual verità?
Bar. Venite.

(*Van ben? (fra loro
di furto.)*)
Carl. Sublime come una Gazzetta.)
Lep. Io già so tutto tutto;
Bar. Ma dei vostri amoretto,
Dall' A fino alla zeta,
La storiella segreta
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.
Carl. È corta corta; è detta in due parole:
Amo Andrea; d' Andrea son' io.
Amal. Taci, taci; ah! tu m'uccidi!
Ogni accento mi dà morte!
Ah! in segreto or forse ridi!
Della barbara mia sorte!
Vanne, involati, lo voglio;
Qua mai più non ti vedrò.
(*Ma son donna, è ho un cor prussiano;
Tremi, tremi il traditore;
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core!*)
Padre mio!... sì... chi volete...
Per vendetta... io sposerò. (*entra fu-
rente nel suo quarto, e Leporello tenta
guardingo di seguirla.*)
Lep. (Qui convien disingannarla.)
Bar. Dove?
Lep. A udir se mai vuol nulla
Questa fanciulla. (*Lenorello,*

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black



11

Ho 1

IL

NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCO.

N. 491.

M. C. F. L.

IL

NUOVO FIGARO

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI VARESE

L'Autunno dell'anno 1832.



Milano

Dalla Stamperia Deva, Contrada dell'Agnello

N.° 962.

LB. 0281.21

00452

PERSONAGGI.

Il Barone SIGISMONDO di WARTHENKOPPEN-
BURGEN, antico militare Prussiano padre di
Signor *G. B. Insom.*

AMALIA, giovinetta di circa 22 anni.
Signora *Elisa Taccani.*

ANDREA di CERNAY, giovane nobile Francese —
Signor *Ambrogio Dagnini.*

LEPORELLO, servo Francese al soldo del Barone
Signor *Ignazio Marini.*

CARLOTTA, giovane modista Napoletana
Signora *Enrichetta Raineri.*

Il Principe FEDERICO di WARTENSLEBEN Prussiano
Signor *Eliodoro Spech.*

DEMETRIO, Maggiordomo del Barone e suo antico
Caporale
Signor *Giuseppe Visanetti.*

CORO di Domestici del Barone

dei quali parte in ricca livrea, parte in abito di Camerieri
ed alcuni in abito da Cacciatori e Lacchè.

Comparse - Servi del Barone - Servi del Principe.

L'azione succede in un Palazzo ed attiguo Giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all'azione ed abitato dal Barone in Napoli.

L'intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del Signor Scribe intitolata — L'Ambassadeur — ed in parte dalla riduzione italiana eseguita dal Signor Marchioni sotto il titolo — Il nuovo Figaro —.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaghiissimo Giardino con tre viali in fondo. Quello di mezzo è terminato da una capricciosa fontana, o da un gruppo in marmo. Gli altri due mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, dai quali si scorge la via pubblica ed il lido del Mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue e Vasi di agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore 10 antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala medesima, e parte dall'altra.

Dem. Leporello?... Leporello?...
Dov'è andato?... Dove sta?...
Ne domando a questo, e a quello...
Niun lo vide; niun lo sa.
Con quell'aria d'importanza!
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone...
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.

Parte prima del Coro.

La Baronessa figlia
Vuol Leporello, adesso.

Seconda parte del Coro.

Vuole il Barone lo stesso.

Dem.

Ma Leporello ov'è

Prima parte del Coro.

La figlia è un po' bisbetica;

Seconda parte del Coro.

Il padre è un terremoto...

Andiam: via, tutti in moto;

Cangiamoci in lacchè.

Coro e Demetrio.

Di qua, di là cerchiamo

Per Chiaja e Mergellina:

A tutti domandiamo;

Qualcun lo scoprirà;

Se no questa mattina,

Dal padre e dalla figlia

Un qualche parapiglia

Fra poco nascerà. *(partono dal viale a destra.)*

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, inoltrandosi dall'altro viale, e dialogando da sè; indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. » **A** guzzar vorrei l'ingegno *(ripetendo una commissione avuta da Andrea.)*

» Per due cori innamorati?

» Se riesci nell'impegno

» Ti do mille colonnati.

Mille!... Mille!... Son tre zeri! *(da sè.)*

È un bel numero rotondo!

A capitolo pensieri:

Rovesciar bisogna il mondo.

» Eh! non già per interesse, *(come rispondendo alla suddetta commissione.)*

» Ch'io non so che cosa sia;

» Ma se un'alma amore oppresse

» Sento subito pietà;

» E ho perpetua fantasia

» D'obbligar l'umanità.

» Vada... dorma... si vedrà.

Ah! quel mille m'ha commosso!

Quei tre zeri m'han scaldato!

Sì: farò quello che posso,

Io son tutto elettrizzato.

Fra le lettere nascoste

Porto qui la miccia ardente;

E venuta dalla posta

Il Baron la crederà.

E inattesa, brontolando,

La mia bomba scoppierà,

E quel mille, sdruciolando,

Nella tasca m'entrerà.

Il sospir delle due tortore

Imeneo consolerà.

Bravo! viva il nuovo Figaro

Tutta Napoli dirà.

Coro Maledettissimo - Quel farfarello! *(fra loro.)*

Ci ha fatto correre - E stava là.

Dem. Presto, sollecita: - Via, Leporello;

(avanzandosi.)

O padre e figlia - S'infurierà.

Coro Di te domandano: - Di te ricercano:

(circondandolo.)

Per te ci mandano: - Di qua e di là.

Lep. Si meravigliano, - Signori miei?

È nostro merito: - Chi non lo sa?

Demetrio e Coro.

Eh! via, buffone! - Va dal padrone.

Tu ci fai ridere: - Ah! ah! ah! ah!

Lep. Dice il buffone - Che avrà ragione

Sol quell'ultimo, - Che riderà.

Demetrio e Coro.

(Che cosa medita? - Che cosa mormora?

Che mai fantastica? - Che tenterà?

Fa il Diplomatico: - Nulla sospetta;

Se non s'affretta - Forse... oh! sa...)

Qua devi correre; - Volà di qua.

(strappandoselo a gara.)

Lep. (Poveri stupidi! - Non sanno leggere
Le idee fantastiche, - Che bollon qua!
Son come pecore, - Senza sospetto;
Ma il mio progetto - Gli stordirà).
Eh! via lasciatemi - Per carità!
Ma perchè ad abitar così lontano
Estemporaneamente
Jer sera saltò in testa al mio padrone?
Già... chi paga ha ragione.
Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna
La memoria di bronzo,
I Zeffiri nei piè. Ricordar tutto,
Far tutto, andar per tutto;
Moltiplicarsi in cento,
Correr qua, saltar là! - Prendi le lettere,
(*ad un servo che subito parte con i fogli
per la scala a destra.*)
I Giornali, gli Avvisi
Delle Belve arrivate,
Di tre Benefiziate;
Li consegna al Barone. - Oggi spirava
(*a Demetrio.*)
L'abbonamento del Teatro Massimo,
Al Fondo e ai Fiorentini;
E a sua Eccellenza il palco ho confermato.
Del cangiato Palazzo
Ad avvisare il sarto son volato,
Parlai col chinchaglier, vidi il facocchio,
Ed in un batter d'occhio,
Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
Che nessuno è contento! - Ora in cucina
Fo colazione, e poi...
Dem. Ma sua Eccellenza...
Lep. Con sua buona licenza,
A stomaco digiuno
Non do udienza ad alcuno;
Son di memoria fragile
Pochissimo ragiono;
Or con tre, o quattro piatti approvigiono
Il mio quartier d'inverno,

Poi dei comandr espormi
Potrò alla batteria
Pria dalla figlia, e dal Barone appresso...

Dem. Prima, prima il Barone...

Lep. Prima il bel sesso.

(*Leporello esce lateralmente inoltrandosi
nel Giardino, e Demetrio, e i domestici
si dividono per le due scale.*)

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobbato, con
cinque porte guernite di cortine. La porta di mezzo
è la comune, quella alla sua destra conduce nella
scala del Giardino, l'altra a sinistra è dell'appar-
tamento destinato ai forestieri. Delle due porte la-
terali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone,
l'altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino
con ricco tappeto, sedie eleganti all'intorno. Il servo
dispone sulla tavola i giornali, gli avvisi, le lettere.

*Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra
seguito da Amalia.*

Bar. Dunque? dunque innamorata?
E all'oscuro è ancor Papà!
Come mai, com'è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell'Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio?
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io, baggiano!
Non m'accorsi?... Eh! Signor, no!

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradi.
No, colpevole non sono;
Mi guardava, e mi ferì.
Uno sguardo or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea - compenso ai palpiti,

Promettea - felicità.

Ed al povero mio core
Involò la libertà.

Bar. Il suo nome! (*passeggiando seguito dalla*

Amal. Eh! non lo so. (*figlia.*)

Bar. Gli parlasti?

Amal. Eh! Signor no.

Bar. Sarà un povero Romano,
O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.

Bar. Chi l' ha detto?

Amal. Leporello.

Bar. Leporello?... il servitore?

Il factotum?... il dottore?

(Ho capito; ho inteso tutto:

Quel birbante all'aria andrà.) (*da sè.*)

Amal. Perchè fai quel viso brutto?

Perchè in collera, Papà?

a 2.

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!

Nè mai venne a casa mia!

Qualche imbroglio vi sta sotto;

Non mi so capacitar.

Leporello... quel bel tomo

Tiene il fil della matassa!

Ah! ma il tempo è galantuomo,

E fa i gruppi sviluppar.)

Amal. Penso a lui da mane a sera;

Sol di lui la notte io segno;

Teme incerta l'alma, e spera;

Caro padre, ho da tremar?

Se ti accende un vero affetto

Per la povera tua figlia,

No, quel vago giovinetto,

Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

*Carlotta, prima di dentro, indi si avvanza depositando
alcuni cartoni sulla tavola.*

Carl. Per me non v'è anticamera,

Io son cambiale a vista,

Carlotta, la modista,

Senz'ambasciata... oh! scusino,

Perdonino, Signori:

Voleano i servitori

Con sgarbi ed insolenze

Farmi aspettar di là...

Perdonino, Eccellenze!

Scusino, per pietà.

Amal. La mia modista. (*al padre.*)

Bar. Appressati: (*ad Amalia*)

A tempo, bella giovine. (*a Carlotta apren-
do i cartoni, e guardando indi ad Amalia.*)

Fanciulla, è questo il recipe

Per rinfrescar gli spiriti

Quando i vapor romantici

Saltano troppo in su.

Comprati intero un Fondaco,

Blonda, Baress, Virginie,

Filoss, Merletti, Diavoli,

Fiori, Bonnet, Fisciu,

Ma, a quel Signore... etcetera...

(*all' orecchio marcato assai.*)

Non ci pensar mai più.

Amal. Ah! Padre mio!...

Bar. Sou Giudice:

Già sentenziai... mai più!

a 3.

Amal. Calmar l'ardente smania

Che l'alma mia divora!

Mi chiedi un impossibile!

È troppa crudeltà!

Questo mio cor l'adora;

Scordarlo non potrà!

Bar. Andiam: non voglio smorfie;

A convulsion non credo:

Non far che vada in furia

La mia paternità.

(*Accesa assai la vedo;*

Paura assai mi fa!)

Carl. (In aria v'è del torbido!
Sarà qualche amoretto!
Affar che vanno e vengono;
Siam donne, e già si sa!
Fra un' ora ci scommetto,
Il mal le passerà.) (*Amalia entra nel suo
quarto seguita da Carlotta con i suoi cartoni.*)

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio! - Cento Piastre a Leporello,
E che sfratti all'istante.
Uu furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.

Dem. Cento Piastre? E che sfratti? (Ero indovino)

Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo
(*ponendosi a sedere.*)

Di fomentare il romanzesco affetto
Per via dell'ambasciata e del viglietto;
E la signora figlia, e il pretendente
Amoreggiar dovranno,
Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta! ...
Ma vediamo la Posta ...

Carlottenbourg, ... Stokolm, ... Mosca, ... Berlino ...

Di chi è quel carattere? ... non so ...

Adesso lo saprò ... Cospetto! Il Principe
Di Wartensleben! ... Come! ...

L'antico protettor di mia famiglia! ...

Ma qui da un giorno all'altro era aspettato! ...

Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

(*legge.*) « Barone mio! Sono venti anni, che non
« ci vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra te-
« neri padri non vi sono complimenti. Ho un unico
« figlio, e mi amareggia la vita. Scorsa la Russia,
« la Germania, la Francia e tutta l'Italia s'è fer-
« mato in Napoli. La soverchia dimora mi destò
« sospetto. Lo credereste? Compiangetemi. Il Cava-
« liere mio figlio, l'erede dei Wartensleben arde

« d'ignobile affetto per una donnetta di bassa estra-
« zione, e sta sull'orlo di un precipizio ove seppel-
« lir sé, e tre secoli e mezzo di gloria incontamina-
« ta, sposando questa civetta plebea. So che vive
« nascosto nel Vico Campane a Donna Albina sotto
« nome di Andrea. Ad ogni costo impadronitevi di
« lui; l'unico figlio! (*quasi piangendo.*) Tutto ap-
« proverò; di tutto vi sarò gratissimo fino al sepol-
« cro ... Dopo scritto: Eccovi i suoi connotati:
« Bocca ... Capelli ... Orecchie etc. ».

Povero galantuom! ... Son padre anch'io ...
So quanto costa! Principin garbato,
Non mi scappi! ... Son uomo stagionato ...
Son militar Prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

*Leporello, che ha udito le ultime parole
sulla porta di mezzo.*

Lep.

(*È si vede da lontano.*)

Bar. Adesso quel briccon di Leporello
Utile mi saria!

Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!)
(*da sè, avanzandosi con franchezza.*)
Eccellenza!

Bar. Ancor qui?

Lep. Partir da ingrato
Non è la moda mia.

Bar. Vien qua, birbante;
Ho bisogno di te.

Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.

Bar. Devi pescarmi un giovane prussiano,
Un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo eclato,
E fin sopra la testa innamorato
D'un'Arnida plebea.

Lep. Il finto nome?

Bar. Andrea.

- Lep. Puh! che nome volgar! Povero padre!
Si figuri, Eccellenza, il suo cordoglio.
- Bar. Digressioni non voglio.
- Lep. La dimora?
- Bar. Vico Campana a Donna Albina.
- Lep. Il numero?
- Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei
Il tempo ed i polmoni logorar vorrei?
- Lep. Si potrebbe... ma no... meglio! Ah! è difficile.
Forse... sì: questo... Ah! non riesce...
- Bar. Eh! via:
Tu non vali più nulla! - Preparati
Eran trenta Ducati;... non importa;
Farò da Podestà di Sinigaglia...
- Lep. Eccolo! l'ho trovato: ecco, e non sbaglia.
I Barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie. - Dai portalettere...
- Bar. Bravo! Ma ad involarlo,
E trasportarlo nel palazzo mio...
- Lep. Eh! Signor, ci son io...
Con quattro lazzaroni...
- Bar. Ah! L'arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutta Napoli?
- Lep. Ma si fidi di me...
- Bar. Ma non s'incomodi.
Carrozza senza stemmi...
Servi senza livrea... Dai portalettere...
(brontolando fra sè.)
Barbiere e parrucchiere nel vicinato...
Addio: trenta ducati. Se riesco.
Andrea, ci caschi... (parte entrando nel suo
quarto.)
- Lep. (Ah! va pur là: stai fresco.)

SCENA VII.

Leporello solo, indi Carlotta dall'appartamento di
Amalia con una berretta donnesca in mano.

Lep. Eh! per la Sinfonia ne son contento,

- Or incomincia l'Opera.
Il cavalier Andrea
D'indole generoso e delicato;
Se l'artificio mio prima sapea,
Me l'avrebbe imbrogliato.
Quando verrà... saprò con due parole...
Ma una donnetta ignobile ci vuole,
Che secondi la Farsa con talento,
E sappia sospirar con sentimento.
- Carl. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi! stava a pennello!
Signor, no... più schiacciata...
Più strettina di là...
Lep. Sì: l'ho trovata!
- Carl. Che trovaste, Signore?
- Lep. Eh!... nulla, nulla...
Mia leggiadra fanciulla...
Carl. Padron mio...
Non son mica di zucchero,
Che mi mangia cogli occhi!
- Lep. Mi perdoni
V'è un perchè.
- Carl. V'è un perchè? (Bel giovinotto!)
- Lep. Vorrei...
- Carl. Che vuol da me? (Dev'esser ricco
Servendo un forestiero... un gran Signore...)
- Lep. Vorrei...
- Carl. (Me lo figuro; un' po' d'amore.)
Parli, via.
- Lep. Mi vergogno.
- Carl. Ma le pare?
È stagion di vergogna? Su, coraggio.
Dica; l'ajuterò; non faccia scene.
- Lep. Un contratto vorrei
Stringer qui seco lei, ...
Bocca di rose, un sì, deb! non mi nieghi.
- Carl. Un contratto con me?
- Lep. Con lei.
- Carl. Si spieghi.

Lep. Pes le lunghe andar non voglio ;
 Involarsi può il momento :
 Alle corte : poco io voglio ,
 E i ducati sono cento ,
 Che di peso . . . e un sopra l'altro
 Pliffe, plaff le conterò.

Carl. Ma da lei saper vorrei
 Che pretende? cosa vuo'?

Lep. A un illustre , ad un riccone ,
 A un prussiano giovinetto ,
 Se la interroga il Barone ,
 Finger deve immenso affetto ,
 Smorfie , smanie , affanni e palpiti
 Quante l' arte ne inventò.

Carl. Ma quel finger non conviene .
 Non sta bene . . . signor no.

Lep. Con il tuon del sentimento ,
 Di bel pianto umida i rai ,
 Ma con maschio , e fermo accento
 Questo solo dir dovrai :
 Amo Andrea , d' Andrea son io ,
 Ed Andrea sol mio sarà.

a 2

Amo Andrea , d' Andrea son io ,
 Ed Andrea sol mio sarà.

Lep. Sei maestra! Oh! benedetta!
 Ma poi , languida e sparuta
 Singhiozzar sai da civetta?
 E cascar così svenuta?
 Poi convulsa , paralitica ,
 Sparar botte qua e là?

Carl. Sono cose antiche assai .
 Ogni femmina le sa .

Lep. Il contratto dunque?

Carl. È fatto ;

Lep. Ma i ducati siano cento.

Carl. Te ne faccio un istrumento.

Lep. Qua la mano.

Carl. Eccola qua.

Lep. Per sur-marché , mia bella

Idest . . . se vuoi . . . sposarti ,
 Se in me non vedi un idolo ,
 Un fior di gioventù ,
 Non sono disprezzabile ,
 Avrò trent' anni al più.

Cabale , astuzie , inganni
 Io fo di nuovo conio ;
 Per finger smanie e affanni
 Ne sai più del demonio.
 Noi di raggiri e trappole ,
 Sposi , aprirem negozio ;
 Sdrucchioleran gli stupidi ;
 Mai non staremo in ozio.
 Apri il bocchin di zucchero ,
 Cara , non dirmi no.

Carl. Basta . . . ci penserò. (*s'ode il rumore
 d'una carrozza che s'avvicina.*)

Lep. Torna il Padrone! . . . oh diavolo!
 Restar qui non conviene.

Meco in giardino affrettati ,
 A concertar le scene.
 Sposa del nuovo Figaro ,
 No più tremar non dei.

Noi comprenderemo un feudo ,
 Andremo in tiro a sei ;

Paggi , lacchè , serventi . . .

Inchini . . . complimenti . . .

C' invitano di là . . .

Ci pregano di qua . . .

E intanto , ah! ah! che ridere!

L' invidia creperà. (*escono ambedue
 dalla porta che mette al giardino.*)

SCENA VIII.

*Il Barone allegro con cappello e bastone entrando
 dalla porta di mezzo , indi Leporello guardingo af-
 facciandosi alla porta da cui è uscito.*

Bar. Il Principino è in trappola! Il barbiere . . .
 Barbier dotto e garbato!

Numero e appartamento m'ha insegnato.
Demetrio, militar di taglio antico,
Con un suo strattagemma
Persuase l'amico
A scendere, e salir dentro il mio coechio.
Or non lo perdo d'occhio;
È in gabbia, in gabbia l'innamoratello!
(Lo potessj veder!)

Lep.

Bar.

Qui Leporello! (*scorgendolo.*)
A proposito: è fatta;
E ogni promessa è debito: (*cava la borsa e
gli dà delle monete.*)

Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta.

Lep.

Bar.

Oh! grazie! mi rallegro! L'ha veduto?
Lo vedrò. Sentirà: gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi...
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep.

Bar.

Vuole che l'introduca?
Obbligatissimo!
Vada... vada... m'intende?...
Oh! scusi...

Lep.

Bar.

Vadi
E se mai la scordò, quella è la strada. (*accen-
nandogli col bastone la porta del giardino.*)

Lep.

La so, la so, la so.
(Se non l'avviserò
Il Cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar.

Lep.

Che brontoli, briecon?
Parto, e non fiato. (*Il Bar.
dà un'occhiata alla porta di mezzo, e
vedendo giungere i suoi domestici si ritira precipitoso nel proprio appartamento.*)

SCENA IX.

*I domestici del Barone, introducendo Andrea
dalla porta di mezzo.*

Coro

Venga: Signor, non s'alteri,
Calmi quel mal umore,
Sta in mezzo a galantuomini,
Che gli faranno onore;

Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto...
Meno l'uscir, qui avrà.

Andr. Perché? Perché rapirmi? - Ove son'io?...
Lo chiedo a tutti invano!
Vil silenzio crudel! Barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M'involano così! Vederla oh Dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d'amor gioja suprema...
Ignoto rapitor, svelati... e trema.
Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l'aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L'alma dell'alma sei,
La mia fatalità.
Da te rapirmi è strazio...
Morte che ugual non ha. (*gettandosi
a sedere.*)

Andrea, indi il Barone dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

Andr. Questa è l'ora beata, *(guardando l'ora ad un suo orologio.)*

Che per Toledo a passeggiar andava,
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi?... almen potessi
Saper dov'io mi sia!...

Bar. Non brama saper altro? È in casa mia.

Andr. (Il padre del mio ben!... Non era jeri
Nel palazzo a Toledo?)

Bar. *(Bestò di gesso!)*

Andr. (Agli occhi miei non credo!)

Bar. Principe...

Andr. Dice a me?

Bar. Non fate scene;

Son vecchio e militare e non conviene.

Per obbligarvi alfine a farmi visita

Usai... perdonerete...

Una moda un po' strana...

È stato un strattagemma alla prussiana.

Andr. Anzi... (Oh gioja!) Signor!

Bar. Già vostro padre...

Andr. Ah! più padre non ho!

Bar. Che! che! ragazzo!

M'arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.

Voi siete un Wartensleben.

Andr. Son francese.

Bar. Mentir la Patria? - Figlio...

Che sia l'ultima volta.

Impietrisci, ed ascolta. - Alla mia mensa

Con me voi mangerete.

Il quarto vostro è quello, e là sarete

Giorno e notte servito; ma non s'esce,

Non si va, non si gira,

Con nessuno si ciarla; e sola meco

Avrete in compagnia...

Se pur vi garberà... la figlia mia.

Andr. Come? come, Signor?

Bar. Son smanie inutili!

Eh! di qua non si scappa:

In lingua intelligibile mi spiego:

A ripigliar la prego

Il vecchio nome, che in Berlino ayea.

Andr. Ho un sol nome, Signore; e il nome è Andrea.

Bar. Sì quel delle vacanze!... lo già so tutto.

Andr. E bramate?...

Bar. Pretendo

Farvi dir quel che dico.

Andr. Quel che dice dirò.

Bar. Bravo!...

Presentarvi mia figlia... non c'è male;

Almeno così dicono. Ma bella

Non come la servotta, oppur l'ostessa.

Andr. (Parla greco!

Bar. Vien qua... Figlia! t'appressa.

(chiamando sulla porta del quarto di Amalia.)

SCENA IX.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar gli occhi.

Bar. **T**ratta con libertà quel forastiero,

Non è per voi straniero;

È un Principe Prussian da me alloggiato.

Amal. Ah! padre mio! Chi vedo!

Bar. Cosa è stato?

Amal. Padre! È desso!

Bar. Che!... Chi!...

Andr. *(È lei!)*

Amal. È l'amico...

Bar. Quel di Portici? *(sottovoce fra loro.)*

D'Ercolano? di Pompei?

Del Vesuvio?

Amal. Eccolo là.

Andr. *(Mi sorride!)*

Amal. Guarda, e palpita!

Andr. Quanta grazia!

Am. Che beltà!

Bar. Ed io stesso!... Oh! che sproposito
Di paterna asinità!

a 3.

Andr. (Ah! vicina al caro bene
Brilla l'alma prigioniera;
Così bella carceriera
Mi fa odiar la libertà.
Da sì amabili catene
Chi sfuggir mai penserà?)

Amal. (Ah! che il fin delle sue pene
Già vicin quest'alma spera.
Non è larva menzognera;
Del mio cor senti pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà)

Bar. (Ah! il più degno di catene
Son dei pazzi fra la schiera!
Quello gode!... Questa spera!...
Da che recita Papà?
In Teatro sulle scene,
Il mio caso finirà.)
Dunque è quello?

Amal. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.

Bar. Ah! sospetto un qualche imbroglio;
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati.

Andr. (Son perduto!)

Bar. Bocca...; ciglia...

Ah! pur troppo! a meraviglia!

I capelli... la statura...

Ah! va peggio!... È una pittura!

Resta il naso... Oh! il naso poi...

Tale, e quale... Eh! siete voi,

Dalle nuvole ruino

Figlia! è proprio il Principino:

Stà qui espresso il suo ritratto.

Amal. Dunque posso...

Bar. Niente affatto,

Quello è il vostro appartamento.

(ad Andrea)

Cangia tu di sentimento. (ad Amalia.)

Di fuggir non tenti mai: (ad Andrea.)

Guai per te, se l'amerai. (ad Amalia.)

Ho poteri illimitati, (ad Andrea.)

Eh! non servono discorsi...

Darò esempi non stampati;

Draghi, Iene, Tigri, ed Orsi

In fierezza io vincerò.

Amal. ed (Io non comprendo non so.)

Andr.

Amal. L'amo tanto!

Bar. E non ti vuole.

Amal. Sospirava!

Bar. E non ti brama.

Amal. Morirò!...

Bar. Ma un'altra n'ama...

Amal. E calunnia!

Bar. È verità.

Se del padre alle parole

Tu non credi leggi qua, (consegnando la
lettera.)

E vedrai che il Principino

Sottoterra s'è abbassato:

D'un'ostessa è innamorato,...

D'una serva, ... o di chi sa.

Andr. (Cosa brontola accigliato!

E quel foglio che sarà?)

Amal. (Che smania... oh Dio che palpito!

(dopo aver letto.)

Morire il cor mi sento!

Sì nero tradimento

Chi mai potea sognar!

Vive, m'insulta il perfido!

E i fulmini, che fanno!

L'eccesso dell'affanno

Mi fa gelar... tremar!

Bar. Son là le vostre camere; (ad And. indi-

candogli l'appartamento.)

Ragazzo mio, giudizio,

Aperto è il precipizio,
Non state a sdrucioliar.
Ohime! come sei pallida! *(correndo alla figlia.)*

Voi, no: non v' accostate. *(allont. Andr.)*
Non farmi ragazzate. *(alla figlia.)*
(È serio assai l'affar.) *(da sè.)*

Andr. Signor! fedele e docile
Dai cenni suoi dipendo:
Sì, prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
(Piange... vacilla... è pallida *(scorgendo Amalia agitata.)*)
Dirle potessi: addio!
Se piange l'idol mio,
Ritorno a palpitar.) *(entra nel suo appartamento, ed il Barone accompagna Amalia nel suo.)*

SCENA XII.

Dalla porta del Giardino entrano Leporello e Demetrio; indi il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.

Dem. **M**a vi dico di no. *(volendo impedirgli l'in-*
Lep. L'affare è urgente *(gresso.)*

Dem. Superlativamente.
Ma il padrone

Quando disse che sfratti:
Intender volle che vossignoria
Senza ritorno se ne andasse via.

Lep. Devo... per carità... fargli all'istante
Una rivelazione interessante.

Dem. Mascheta, ti conosco!
Lep. Non s' incomodi.

Ma se sfugge il momento
Nascer può un precipizio,
Ed umilmente di salvarlo io bramo.

Dem. Sarà... forse sarà... vado, e lo chiamo.
(entra nel quarto del Barone.)

Bar. *(di dentro dal quarto d' Amalia, non udito da Leporello, che sulla porta dell'appartamento sta chiamando Andrea)*

Vieni, vieni a trottar. Nell' aria aperta
Passerà quel vapor.

Lep. Cavalierino? *(con la testa.)*

Amal. Non ho voglia Papà. *(sotto le cortine.)*

Bar. Vieni alla tomba
Del Poeta Virgilio,
E ti divertirai.

Lep. Cavalier?... Cavalier?... non sente mai! *(da sè.)*

Bar. Voglio così.

Lep. Cavalierino Andrea...

Bar. Leporello... voi qui? *(uscendo colla figlia sotto il braccio.)*

Lep. Perchè volea...
Una trama infernale ora svelarvi.

Bar. Infernale?

Lep. Tant' è.

Bar. Parla.

Lep. Il Prussiano...

Bar. Il Wartensleben?
Gongola, Eccellenza,

D' essere prigionier nel vostro tetto,
Perchè qui sta l' idolatrato oggetto,

Bar. Come!

Amal. Davvero qui?
Bar. *(Bombe, e cannoni!*

Fosse davvero mia figlia!) La conosci?

Lep. Un pochino.

Amal. E si chiama?

Bar. Oh! mi perdoni.

Lep. Obbedito ho al mio core.

Licenziato già fui; parto, signore.

Bar. Resta, birbante! resta. *(arrestandolo con impeto.)*

(Come si fa senza un birbante intorno)

In una circostanza come questa? *(pestando co' piedi.)*

Lep. Resto?

- Amal.* Sì, resta, resta, e svela il nome
Di questa ignota amante.
Lep. Si chiama... già non serve... eccola qua.
(*osservando verso la porta di mezzo.*)
Bar. Bada, ve': non far scene. (*ad Amalia.*)

SCENA XIII.

*Carlotta dalla porta di mezzo,
con in mano la berretta variata di forma.*

- Bar.* La modista?
Amal. Carlotta? (*mentre Carlotta vuol
provare la berretta ad Amalia, il Barone
gliela strappa di mano, e la getta sulla tavola.*)
Carl. Or starà bene.
Bar. Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta!
Carl. Per contentarla l'ho aggiustata in fretta.
(*correndo subito al tavolino in collera ve-
dendola sciupata, e rassettandola.*)
Amal. Eh! c' intendiamo.
Bar. Io voglio
Veder qui nuda...
Carl. Cosa?
Bar. La verità.
Carl. Qual verità?
Bar. Venite.
Carl. Eccomi qua. (*appressandosi.*)
Bar. Ditemi: conoscete
Un forestiere imberbe? Un certo... Andrea?
Carl. Un Principe prussiano?
Amal. Appunto.
Bar. Appunto.
Carl. Certamente, Eccellenza, lo conosco: (*con en-
tusiasmo.*)
L'amo, m'ama, m'adora, è il mio tesoro.
Bar. (Figlia! ne vuoi di più!)
Amal. No... padre! io moro!
(*sotto voce fra loro.*)
Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)

- Carl.* (Van ben? (*fra loro
di furto.*)
Lep. Sublime come una Gazzetta.)
Bar. Io già so tutto tutto;
Ma dei vostri amoretti,
Dall' A fino alla zeta,
La storiella segreta
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.
Carl. È corta corta; è detta in due parole:
Amo Andrea; d' Andrea son' io.
Amal. Taci, taci; ah! tu m'uccidi!
Ogni accento mi dà morte!
Ah! in segreto or forse ridi
Della barbara mia sorte!
Vanne, involati, lo voglio;
Qua mai più non ti vedrò.
(*Ma son donna, è ho un cor prussiano;
Tremi, tremi il traditore;
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core!*)
Padre mio!... sì... chi volete...
Per vendetta... io sposerò. (*entra fu-
rente nel suo quarto, e Leporello tenta
guardingo di seguirla.*)
Lep. (Qui convien disingannarla.)
Bar. Dove?
Lep. A udir se mai vuol nulla
Bar. La dispenso... Qua fanciulla. (*Leporello,
al cenno, reca le sedie, e poi si ferma
in un angolo facendo dei segni a Carl.*)
Da seder... Tu impietra la.
Figlia mia... col vostro amore
Or transigere vogl' io...
Carl. Amo Andrea;
Bar., Carl. D' Andrea son' io.
Bar. Ed il resto già si sa.
Ma d' Andrea sono i parenti
Ricchi, illustri e prepotenti;
E a smorzarti la passione
Son capaci... m' intendete?
D' una gran risoluzione.
Carl. Contro me?

- Bar. Ma non temete.
Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.
Il viaggio, e piastre mille
Per i velli e per le spille...
Lep. (Veh! che volpe!)
Carl. Andrea mio caro!
Io lasciarti per danaro!
Bar. Se duemila ne vorrai (*accostando la sedia*)
Pronte son.
Carl. Lasciarlo!... ah! mai!
Bar. Via... tremila.
Carl. (*È molto argento!*)
Lep. (*Seduttore è l'argomento.*)
Carl. L'amo troppo!
Lep. (*Benedetta,*
Se resisti alla trafila!)
Bar. Quattromila...
Carl. Quattromila!
Lep. (*Questo è un colpo di saetta*)
a 3.
Car. Ah! lasciate ch'io rifletta
Un tantino, per pietà.
Lep. (*Quattromila! È una saetta!*
La fortezza crollerà.)
Bar. (*Ah! le ho data una gran stretta,*
Vacillar, cader dovrà.)
Carl. (*Quattromila è un tal boccone*
Da far perdere il cervello:
Trionfò la tentazione,
Dava meno Leporello.)
Io capisco... che l'adoro.
Ma... sposarlo... non potrei...
Sventurati affetti miei!
Bar. Concludiamo...
Carl. Adesso...
Bar. Figlia...
Carl. Non volete ch'io sospiri?

- Bar. { Fate pur con libertà.
Lep. { (Ah! la strega me la fa.)
Carl. Ah!
Bar. Via dunque?
Carl. Ahimè! che pena!
Lep. che scena!
a 3.
Carl. Quattromila, avete detto?
Ah! si spezzi la catena!
Io già sento un svenimento
Ch'è venuto... o che... verrà!
Bar. Su, coraggio, non è niente.
Quattromila!... passerà.
Lep. (*Se non crepo è un gran portento!*
Chi l'imbroglia or sbroglierà?)

SCENA XIV.

*Andrea affacciandosi sulla sua porta,
indi volendosi ritirare; e detti.*

- Andr. Barone mio, ... scusate.
Bar. A tempo, Principino.
Colui, colei mirate? (*accennando Car-*
lotta, e a questa accennando Andrea.)
Lep. (*Il resto del Carlino!!*)
Andr. Miro una bella giovine,
Ma non so poi chi è.
Bar. Eh! corpo del demonio!
E tu, ragazza mia?
Carl. Vedo un bel marcantonio,
Ma non so poi chi sia.
Lep. (*Ed io qui da-telegrafo*
Faccio, nè so perchè!)
Bar. Son fuori di me stesso!
Che dici Leporello?
Lep. Io dico... niente adesso...
Lambicco il mio cervello;
Studio, contemplo, medito,
E poi risponderò.
Bar. Dunque di lei non siete (*ad Andrea.*)

- Innamorato?
Andr. Affatto.
Bar. Da lui non pretendete
 Amore e fede? *(a Carlotta.)*
Carl. Affatto.
Bar. Fra lor non si conoscono? *(ad ambedue.)*
 Mai non si vider?
Carl. Andr. No.
Bar. Voi rinunziate a quello?
 Voi rinunziate a lei? *(come sopra.)*
Carl. Andr. Che dubbio!
Bar. Leporello?
Lep. Il caso... è un caso araldico:
 Reciteran così.
Bar. Odi: sian tosto all' ordine *(a Leporello.)*
 Demetrio e il carrozzino.
 Del padre suo le lagrime
 A tergere in Berlino
 Va per le poste il Principe
 Pria che tramonti il dì.
Lep. *(All' arte.)* *(finge correre alla porta di*
mezzo, ma coglie un istante e sdruocio-
la nel quarto d' Amalia.)
Andr. *(Ohime! Che fulmine!)*
 Signor! del! suspendete.
Bar. Andrete lesto e comodo,
 Servo e denaro avrete;
 La gioja, io già m' immagino
 Del povero papà.
 a 3.
 Prima in contegno serio,
 Col ciglio annuvolato
 Dirà: ragazzo discolo!
 Scostati, scapestrato!
 Farete quattro smorfie,
 E poi v' abbraccierà.
Andr. *(Come da lei dividerti,*
 Mio core innamorato!
 La morte è meno barbara!
 Io sono un disperato!

- E questo vecchio stolido
 Quel che si fa non sa.)
Carl. *(Con una scena comica*
 Ho vinta una cinquina.
 Addio: ti lascio, o Napoli;
 Divento Parigi:
 Leggi dal mio capriccio
 Ora il bel sesso avrà.)

SCENA ULTIMA.

S' ode acuto un grido nel quarto d' Amalia; indi essa
esce coi capelli sciolti per le spalle, astratta,
anelante, pallida, e simulando un delirio; intanto
dalla porta del Giardino vengono Leporello e De-
metrio, ed a suo tempo dalla comune, i Domestici
in livrea.

- Amal.* Ah!
Andr. Bar. Carl. Qual grido!
Bar. Oh ciel, mia figlia! *(andando*
verso l' appartam., e retrocedendo inorridito.)
 In che stato!
Andr. Carl. Bar. Che sarà!
Dem. Dal facocchio è il carrozzino. *(con premura*
uno per parte del Barone.)
Lep. Pronto è il pranzo.
Bar. Eh! zitto là. *(in collera*
impazientandosi.)

a 6.

- Amal.* Ah! se cieco al mio tormento, *(lentamente*
avanzandosi fino al mezzo della scena.)
 Crudo il Ciel nega pietà;
 Il mio flebile lamento
 Or l' Averno ascolterà. *(il Barone pian*
piano si va accostando.)
 T'apri, abisso. Uscite, o furie,
 Vendicate il nero inganno:
 Voi con serpi, sferze e fiacole
 Inseguite il mio tiranno:
 Agitatelo: straziatelo;

Tomba Averno a lui sarà.
 Forse allor per questa misera
 Brillerà - serenità.
Bar. (Io non so che dir... che farmi.
 La sua testa è ribaltata!
 Ho paura d'accostarmi,
 Pare mezzo spiritata.)
 Figlia!... Amalia!... Amalia!... Figlia...
 (Sbieca gli occhi... orror mi fa.
 Il mio core a lei sen vola;
 Ma... inchiodato il piede è qua.)

Carl. Andr. Dem.

Sventurata! mi fa piangere!
 Come mai cangiò d'aspetto!
 Fredde agli occhi tien le lagrime!
 Dubbio ha il piede... anèlo il petto!
 Come trema!... com'è pallida!
 Desta in seno orror... pietà!
 Chi sa mai se a quella misera
 La ragion ritornerà!

Lep. (Bagatelle! come recita!
 È un attrice consumata!
 Son bastate quattro sillabile,
 E Medea m'ha ricopiata!
 La partenza, il padre, il principe,
 Il Barone or scenderà.
 Leporello, il tuo cervello
 Dopo il resto aggiusterà.)

Amal. Ah!... voi!... lei!... Dov'è papà?

Bar. Ride?

Lep. Ride.

Bar. Eccomi qua. (*avanzandosi guardingo*)

Amal. Ah! sognai!

Bar. Sogno bisbetico.

Amal. Mi pareva...

Lep. Il pranzo è in tavola.
 (*tutti s'affollano intorno al Barone
 interrompendosi fra loro*)

Dem. Rotto è il legno.

Bar. Andiamo al medico.

Carl. Quattromila...

Andr. Com'è pallida!

Lep. Ma la zuppa...

Dem. Il legno...

Amal. I demoni...

Bar. Vengo... intesi... bene... già.

Ci vuol sangue, o le-rodà.

Lep. (Ah! badate per pietà!) (*di furto*)

Amal. (Senza me non si farà) (*ad Amalia.*)

Bar. Servi, presto, tutti, olà! (*sulla
 porta di mezzo.*)

Coro Pronti al cenno, eccoci qua. (*accorrendo.*)

Bar. Nelle mie camere - Voi resterete. (*a Carl.*)

Nel vostro carcere - Ritornerete. (*ad Andr.*)

Che tutti pranzino - Nel loro quarto.
 (*ai servi.*)

Con la mia figlia - Per poco io parto.

Perchè solleciti - Va dal facocchio.

(*a Leporello.*)

Silenzio ed ordine - Voi date un ocebbo.

(*a Demetrio.*)

Lungo Posilipo - Meco verrai, (*ad Amal.*)

L'aria balsamica - Respirerai:

Il moto ai piedi - Ti gioverà,

E quel vapore - Ti passerà.

Tutti m'intesero?

Coro e Tutti Si ubbidirà.

Bar. (Vidi un sorridere; - Notato ho un atto:

Mi credon stupido! Bambolo affatto!

Un certo dubbio - Qui nel cervello

Mi viene a battere - Come un martello;

Quasi per gioco - Par basso basso,

È a poco a poco - Divien fracasso,

Ma come turbine - Che si scatena,

Ma come Oceano - Che non si frena,

Se arrivo a scorgere - La verità,

Allor la collera - Scoppiar dovrà.

Ci vuol politica: - Ci vuol prudenza;

Poi la pazienza - Terminerà.)

Amal., Andr., Carl., Dem. e Coro.

(All' improvviso - Tutto ad un tratto,
(ciascuno da sè.)

Sembra il Barone - Cangiato affatto!
Un certo dubbio - Qui nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello;
Quasi per gioco - Par basso basso,
A poco a poco - Divien fracasso;
Somiglia a un turbine - Che sta in catena,
Pare un Oceano - Che non si frena,
Rumina, brontola - Guarda qua e là:
Un qualche diavolo - In testa avrà.
Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,
Che la pazienza - Trionferà.)

Lep. (All' improvviso ecc.
Ma di quei barbari - Ne voglio cento;
Che il mio talento - Li vincerà.)

Bar. (Tutti m' intesero? Tu qua... voi là,
(severo e fingendo sorridere.)
(prima a tutti, indi a Carlotta indicando
il proprio quarto, poi ad Andrea
accennando l' appartamento.)

Tutti e Coro. Si obbedirà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala, come nell' Atto Primo.

*I Servi ed i Camerieri escono con i piatti. le posate,
le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del
Barone e di Andrea, pariono dalla Comune; indi
tornano, e recano nei medesimi quarti il Caffè ed
il Punch in ricchi vasi; indi Demetrio, poi Lepo-
rello che passa guardingo in punta di piedi dalla
porta del Giardino e quella di Andrea, ed entran-
do la chiude.*

Prima parte del Coro.

Che ne dite?

Seconda parte.

Che vi pare?

Coro Intricata è la commedia;
Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà.

Prima parte.

Qua risate! (accennando il quarto del
Barone.)

Seconda parte.

Là sospiri! (similmente quello
di Andra.)

Prima parte.

Questa mangia. (come sopra.)

Seconda parte.

Sbuffa quello; (come sopra.)

Ed intando perchè giri
Ruminaudo Leporello,

E in Giardino almanaccando,
Perchè rondi non si sa.
Ma per far... così... fra noi,
Una qualche osservazione,
Che gran bestia ch'è il Padrone!...

Dem. Il Padrone or or verrà,
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.
Bravi! Evviva! A coro pieno!
Tutti uniti in armonia!
A trinciar di quel Signore,
Che vi sfama, che vi veste,
Ch'è un modello di buon core...
Per la rabbia mi fareste
Un'arteria in sen scoppiar.
Non vo' scuse. E legge il cenno:
General fu il Padron mio;
Caporal son stato anch'io:
Marchis! e tutti han da marciar...
Il padre, la figlia - Fra poco verranno.
Suonaron le quattro - Pranzare vorranno.
Che tutto sia pronto: - Girate, guardate:
Che tremi chi trovo - In ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio - Vi pago? Obbedite...
(*Leporello profitta del momento e passa.*)
V'annoja il servire? - Padroni! Partite.
Ma fin che qui state, - Tacete, volate,
O all'aria per Bacco! - So farvi saltar.

Coro Demetrio scusate: - Ciarlammo un momento;
Adesso voliamo - Più lesti del vento.
Andiamo, - Guardiamo: - Per tutto giriamo,
Quel cello lasciate: - Ci fate tremar.
(*i Servi escono dalla porta di mezzo.*)

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:
Chi paga ha da ordinare e chi è pagato
Obbedire, e tacer. Si legghi l'asino
Dove accenna il Padrone.
Il Barone sbagliò?... Paga il Barone.
Costui s'è chiuso... Forse (guardando la
porta di Andrea; indi quella del Barone)

Dormir vorrà. Costei...
Non mi brigo di lei; - Di certi musì
Io non son troppo amico.
Fugge le donne un militare antico.
(*esce dalla porta di mezzo.*)

SCENA II.

*Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla
porta di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo
poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.*

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,
Il vecchio sospettoso
Jeri improvvisamente
Cangiò di casa sulla mezza notte,
Perchè temeva, che fra molta gente,
Che andava notte e giorno passeggiando
Là, per Toledo, al suo palazzo innanti,
Vi fosser cicisbei, ganzi, galanti,
E già sognava un qualche contrabbando.
Le faccende son molte, e il tempo è corto.
Come avvisarvi?

Andr. Or dunque...

Lep. Un Wartensleben siete,
Un Principotto; e se restar volete
Fra queste mura, accanto al caro bene...
Scrupoli a monte... recitar conviene.
(*entra a prendere Carlotta.*)

Andr. Un Wartensleben?... Quel signor Prussiano
Era in Parigi... non è molto...
Mia madre... ospite sua... Madre amorosa!
A cui non è nascosta
L'ardente del mio cor viva passione,
Saprebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe... Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al Principe Prussiano eccovi accanto.
(*conducendo fuori Carlotta.*)

Carl. Amo Andrea...

Lep. Ma tant'è!

Carl. Perchè non dirlo.
Lep. Era sordo il Barone? - Anime belle!
 Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola;
 Ho fatto il naspò, il gatto e l' arcolajo;
 Lograi di braccia un palo. Inutilmente!
 I Signori eran talpe! - Ora bisogna
 Rannodar la matassa: alla commedia
 Un episodio aggiungere.

Carl. Perdoni,
 E i quattromila?...

Lep. I quattromila...

SCENA III.

*Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo
 tornando dalla passeggiata con Amalia; e detti.*

Bar. **I**n tavola
 Fra mezz' ora... non più.

Lep. Torna il Barone.

Decisivo è l' istante,
 Signor Andrea, voi ritornate amante;
 Carlotta... qui... smorfiosa... appassionata.
 Là... in ginocchio... al suo piè. D'occhiate tenere,
 Di smanie, di sospiri,
 Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
 Non vi sia carestia.

Io qua, piangendo. - Che bel quadro! A voi,
 Frasi di Metastasio,
 Romantiche follie, palpiti ardenti;
 Nè risparmiò vi sia di giuramenti.

a 5.

Andr. e Non temer, mio caro bene,

Carl. L' alma mia fedel ti adora:
 Terminar dovràn le pene,
 Tu sarai sempre con me:

Nella tomba, estint^o ancora

Paipitar saprò per te.

Lep. Che spettacolo! che incanto!
 Alla fin trionfa amore,
 No, frenar su gli occhi il pianto,
 No, possibile, non è.
 (Se la beve Sua Eccellenza
 Come un sorso di caffè.)

Bar. (Come va! - Cangiato è il gioco?
 Eran freddi! - Indifferenti!
 Ora avvampano di fuoco!
 Che a burlarmi siano in tre?
 Che bei fusti! che talenti!
 Ma l' avran da far con me!)

Amal. (La mia benda è omai squarciata;
 Qualche astuzia... ci scommetto.
 È una scena concertata,
 Recitando stanno in tre;
 Ma quel core dentro al petto
 Batte batte sol per me.)

Bar. L'affare è originale: (accostandosi a Lep.)
 Spiegalo Leporello.

Lep. Il caso è naturale:
 Dormiva il Mongibello,
 L' avean creduto spento,
 Ma poi si risvegliò.
 Un picciolo dispetto,
 Un po' di mal umore,
 Fece mentir l' affetto,
 Poi tutto vinse amore,
 E l' uno, all' altro accanto,
 Non corse no... volò.

Carl. Mio caro, caro Andrea!

Andr. Mia vita!

Amal. (A meraviglia.)

Bar. (Tranquilla sta Medea!)
 Brava, signora figlia!

Carl. And. O sposi, o mortel!

Bar. (In trappola)

Tutti vi piglierò.)
 La somma ho preparato. (accostandosi
 cortesemente a Carl. ad Andr.)
 Andrà volando in Posta.

- Andr. Io meglio ci ho pensato.
 Carl. Io non son più disposta.
 Andr. e { No, da col^{ei} che adoro
 Carl. } Dividermi non so.
 Lep. (Povero galantuomo!
 Di pomice restò!)
 Amal. (Incerto è in petto il core;
 Sperare ancor non so.)
 Bar. (Buffoni! son più vecchio!
 Tremate, io ve la fo.)
 Ebben, se pazzo siete,
 Calmate pur l'affanno;
 Nò, figlio, non avete (ad Andrea citando la lettera dell'Atto primo.)
 Un genitor tiranno,
 Non volle farvi misero;
 Quel ch'ei scrivea farò.
 (legge) » Se poi, riuscito inutile ogni tentativo,
 » credeste che questa giovane fosse indispensabile a
 » formare la felicità di mio figlio, in quel caso pro-
 » metto di maritarli ».
 Signori si consolino. (con voce risoluta,
 e solenne. Andrea abbandona subito la
 mano di Carlotta e se ne allontana.)
 Amal. Piano...
 Andr. Come!...
 Lep. Carl. Voh! che imbroglio.
 Amal. (Oh che volpe!)
 Lep. (Ah sono mort^o!)
 Carl. (Principessa!)
 Lep. Ma Eccellenza; là in quel foglio
 Ciò non v'era.
 Bar. E come il sa?
 Lep. (Se l'ho scritto!) Eh!... L'indovino:
 Non poteva un Prencipe padre
 Accordare a un principino
 D'affondarsi in tal viltà.

- Bar. Io lo dico, e basta. E dove
 Svanorar gli ardenti affetti?
 Freddi freddi quai sorbetti
 Impietriti state là?
 Andr. Vo' pensarvi.
 Bar. Eh burle! È tardi!
 Un notaro a me chiamate. (alla porta di
 Amal. Ah! che pensi almen lasciate mezzo grid)
 Un momento in libertà.
 Bar. Voglio, e zitti... Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di visita, che porta
 al Barone, e gli parla sottovoce, e detti.

- Bar. Ah! come?... che dici? Lui stesso? davvero?
 (al servo.)
 Che tremi? chi vende - Il bianco per nero?
 Silenzio!... che salga - Di sopra l'aspetto:
 M'attenda un istante - Nel mio gabinetto.
 (al servo che parte.)
 (Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò.)
 Amalia!... Carlotta! - Bricconel... Ragazzo!
 Nessuno si pensi - Uscir dal Palazzo.
 (a) Divisi (b) in giardino - Son padre Barone;
 (a) ad Amal. Carl. ed Andr. (b) a Lep.
 (c) Ognun mi rispetti (d) conservo un bastone:
 (c) ad Amal. Carl. ed Andr. (d) a Lep.
 Vittoria! vittoria! - Fra poco verrò.

a 5

- Carl. (Di gioja feroce - Assalto improvviso,
 Amal. Le tronche minaccia, - Quel crudo sorriso,
 Lep. Il core, e la testa - Mi pone in tempesta,
 ed (ciascuno di se' osservando il mar.)
 Andr. M'abbassa, m'innalza - Mi ruota, mi balza,
 Ansante, tremante - Sperare non so.
 Bar. Ah! Ah! me la rido! Cospetto di Bacco!
 Sognavano i fuochi - Di mettermi in sacco!
 Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!

Sventata è la mina - Saran corbellati!
 A suono di tromba - Barlarli saprò.)
*(Leporello esce dalla porta del giardino,
 Andrea dalla sua, Amalia entra nel
 suo quarto, il Barone e Carlotta en-
 trano in quello del Barone.)*

SCENA V.

*Demetrio solo dal mezzo;
 indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima.*

Dem. Comincia l'appetito a tormentarmi;
 E l'arrivo del Principe prussiano
 Mandò il pranzo... e chi sa quanto lontano?
 Io son vecchio soldato,
 Ma gli anni il mio valore hanno lograto;
 E quel tardare il pranzo!... ma... pazienza!
 Sbadiglia sui Eccellenza,
 Anch'io sbadigherò. - Saper vorrei
 Perché al giunger del Principe,
 Come un mar, ch'è in burrasca ed in bonaccia,
 Fra la calma e il furor ride e minaccia.

Coro Giunita appena in ciel la sera
 Nel giardino, illuminato,
 Venga il pranzo preparato,

Dem. Lumi? e pranzo? si farà.

Coro Se mai chiede Leporello
 Il casato del prussiano,
 Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.

Coro Vi son nozze; ma è un mistero!

Dem. Obbedisco e non domando.

Il padrone al suo comando
 Pronto sempre mi vedrà.

Coro Dunque andiamo, - non tardiamo,

Dem. S'obbedisca in armonia,

Fugge il tempo, e vola via:

Attenzione e attività. *(partono dal mezzo.)*

SCENA VI.

*Andrea smanioso dal suo quarto;
 iadi Amalia accorrendo dal suo.*

Andr. Incertezza crudel!... Potessi almeno
 Un fuggitivo istante
 Sola veder l'idolatrata amante!
 Potessi... Oh giojal *(scorgendo Amalia che viene.)*

Amal. A te volai, mio bene.
 Oggi... lo spero... cesseran le pene.

Andr. Ah! parla... ah! svela, o cara...

Amal. Un Principe prussiano,
 L'illustre padre tuo, giunse improvviso,
 E col mio favellò. Cangiato affatto,
 Con paterno sorriso
 Venne, e a volo, di nozze
 Ora un cenno mi fece il padre mio...

Andr. Ma Prussian non son' io. - L'industre foia
 Leporello inventò. - Di Francia il lido
 Al tuo fido fu cuna:
 Non mi negò fortuna
 Nobil cor, nobil sangue;
 Ma Principe non son. Troppo il suo grado
 Al mio grado sovrasta!
 Ah! nacqui alla sventura!

Amal. Io t'amo, e basta:

Amore io bramo, amore,
 Regnar vuo' nel tuo core,
 Poi m'offia il fato una capanna o un trono,
 Purchè tu m'ami, indifferente io sono.

Andr. Ma se il voler tiranno
 Del genitor severo...

Amal. Ma del mio cor l'impero
 Involarmi chi può? - Nato tu sei
 Della Senna gentile
 Sulle sponde ridenti;
 Hai molle in seno il cor, come hai gli accenti;
 Ma un fermo cor prussiano
 Sfida d'erapio destin l'ira crudele,
 Ama spirando, e sa morir fedele.

44
Andr.

Solo al suon di quegli accenti
Dell' usato è il cor più forte.
Io sorridere ai tormenti,
Io volar superbo a morte,
Se fedel mi sei, mio bene,
Non temer, saprò per te.
Fortunate le mie pene,
Se tu sempre pensi a me.

Amal.

Da me impara la costanza,
Giovinetto innamorato!
Ti sorrida una speranza,
A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d'amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il mio core,
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l'alma adora, *(dopo aver
guardato intorno snuda e brandisce un
piccolo stile, che serbava nascoso.)*
Mira!

Andr.

Oh donna!

Amal.

Ho un ferro ancora:

Andr.

La mia man tremar non sa.
E l'amante disperato
Emularli allor saprà.

a 2.

Andr.

Si lo giuro: o insiem saremo
Dell' amor fra le ritorte,
O di morte - il gelo estremo
Noi nell'urna unir dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell' amore ai dolci incanti,
Immortali sparti amanti,
No, il destino non potrà.

Amal.

Addio!

Andr.

Bell' idol mio;
Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

45

a 2.

Amal.
e Andr.

Ah! ritorna a dir che m'ami;

Torna a dir che mi^o tu sei!

Gioja eguale in non potrei
Delirando immaginar.

È un contento, un sogno, un'estasi

Così cara, così nuova,
Che s'intende, che si prova,

Ma è impossibile spiegar. *(partono)*

SCENA VII.

*Leporello dal mezzo; indi il Barone col Principe di
Wartensleben dal proprio quarto, preceduto da un
Cameriere, che entra nel quarto d'Amalia.*

Lep. Oh che moto in cucina! È un sottossopra!
Pranzo in giardino, e illuminato a giorno!
Un forestier che arriva... una gran festa!...
Se non scopro terren, perdo la testa!

Bar. Principe Wartensleben...

Lep. *(Cosa sento!)* *(colpito.)*

Bar. Entrate da mia figlia,
Parlate dell'affar; ma dello sposo
Nome e grado tacete.

Lep. *(Peggio!)*

Wart. Barone mio, voi lo sapete,
Da gran tempo viaggio;
E il core delle Donne è un certo libro,
Che cercai di studiar continuamente...

Lep. *(Chi più lo studia, non capisce niente.)*

Bar. Siamo intesi. Fra poco
Pranzeremo in giardino.

Wart. Ed al vostro futuro nepotino
Voglio far cento brindisi.

Bar. Ma con cipro perfetto.

Wart. Cento, e vi sfido.

Bar. Ed io la sfida accetto.

*(il cameriere è tornato sulla porta d'Amalia,
ed inchinandosi, fa cenno al Principe che
può entrare; il Principe entra, ed il ca-
meriere lo segue.)*

Il Barone, e Leporello.

- Bar.* Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Lep. (Vento cattivo.
 Non è aria per me. Minaccia guai
 Quella cara risata!
 Prudentissima par la ritirata.) (per partire.)
- Bar.* Psi, psi!
Lep. Comanda il gatto?
Bar. Favorisca:
 Se non è scortesìa,
 Bramo vossignoria.
Lep. (Complimenti indigesti!)
Bar. Mi perdoni:
 Son di memoria labile;
 Ma... capisce?... è l'età! son molti i sabati;
 Gli X son quasi sette.
Lep. Eccellenza... che dice?
Bar. Se perinette...
 Vorrei mi ricordasse ad uno ad uno
 Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,
 Ch'esser devono molti.
Lep. (Ecco la pioggia.)
Bar. Allor che ad onorarmi,
 Entrò nella mia corte,
 Mi pare... se non sbaglio... avere inteso
 Ch'era vossignoria...
Lep. Servitore di piazza, cicerone,
 Interprete di lingue,
 Cameriere, corriere... un po' di tutto.
Bar. Un po' di tutto!... Dice bene assai!
 Ella fa un po' di tutto...
Lep. (Ahi! ahi! ahi! ahi!)
Bar. Gran bel talento! (cerimonioso.)
Lep. (lo schiatto!)
 Miserie... debolezze...
 Fragilità...
Bar. Fragilità? Peccato

- Che... come merta... ancor non sia premiato!
 Veda... se stesse a me, vossignoria,
 Avrebbe un posto in alto.
Lep. (In piccardia.)
Bar. Ma... senta... dica... scusi...
 Mi farebbe un piacer?
Lep. Parli... Comandi...
Bar. Ella che ha fior d'ingegno,
 E vasto enciclopedico cervello,
 Sia storia, o indovinello,
 Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.
Lep. Ma...
Bar. Prego...
Lep. Se...
Bar. Si degni...
Lep. Se no...
Bar. Lo voglio.
 A quattrocchi, padron mio,
 Una storia ha da spiegar mi.
Lep. Letterato non son io,
 Ma però potrò provar mi.
Bar. Schietto, e netto.
Lep. Ah! lo prometto.
Bar. Chiaro e tondo.
Lep. Oh! ne rispondo.
Bar. È un gran vil chi ondeggia e trema
 A svelar la verità.
Lep. Eccellenza, ho per sistema
 Di mostrarla come sta.
Bar. (È di porfido, o di bronzo!
 Mai non cambia di sembiante!
 Vero estratto di furfante:
 Chi lo vuole? eccolo là;
 Ma per altro, non comprendo
 Cosa diavolo dirà.)
Lep. (Già si sogna, già si crede,
 Che cascar voglia nel sacco,
 E non sa che a dargli scacco
 Pronto sempre mi vedrà.
 Ma per altro non intendo

- Cosa diavolo vorrà)
 Bar. Mi risponda a mano, a mano: (ponendosi
 Di domande ho pieno un tomo. a scdere.)
 Wertensleben, il Prussiano,
 Non ha figli.
 Lep. Pover' uomo!
 Bar. Ergo il giovine introdotto
 Non è certo in conseguenza
 Il Prussiano, il Principino . . .
 Lep. Dice ben, vostra Eccellenza.
 Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
 Mentì nome, patria, amore.
 Dove nacque? Come?
 Con chi occhieggia? Forse scrive?
 Quali mire aveva in vista
 Nel venir nel mio palazzo?
 Perché mai per la Modista
 Delirar pareva da pazzo?
 Qui v'è intrigo; qui v'è imbroglio,
 Inviluppo e contrabbando,
 E da lei sapere io voglio (balzando in
 Tutti i dove, tutti i-quando, piedi.)
 Tutti i forse ed i perchè.
 Lep. Onorato assai mi trovo;
 Contentarlo appien io bramo,
 E a rispondere mi provo.
 Bar. Fil per filo.
 Lep. Incominciamo.
 Io non nego ch'è qui entrato;
 Ma non sa che da un Barone
 Fu, per frode, trascinato?
 Bar. Eh! . . . sin qui . . . sin qui . . . ha ragione.
 Lep. Ch'è francese, urlò; ma invano,
 Si rispose; sei Prussiano.
 Quando il nome sillabò,
 Che non era si gridò:
 Negò amor per la Modista;
 Ma fu lesto un carrozino
 Come un fulmine a Berlino.
 Oltre questo in non so altro;

- Ma se vuol di qua lo mando;
 E saprà con modo scaltro
 Scavar tutti i dove e i quando,
 Tutti i forse, ed i perchè.
 Bar. Ah! se trovo chi mi svela
 L'orditura della tela
 Di quel foglio maledetto
 Che al Prussian lo fece figlio,
 Cento piastre gli prometto.
 Lep. Cento?
 Bar. Cento.
 Lep. Ed io le piglio.
 Bar. Tu briccone?
 Lep. Io: sì: lo dissi.
 Bar. Tu birbante?
 Lep. Io: sì. Io scrissi;
 Ma per sola umanità;
 a 2.
 Bar. Fucilate! - cannonate!
 Ferro e fuoco - Via di qua.
 Lep. Non gridate - Non parlate,
 Eccellenza, - per pietà.
 Se l'affare mai si sa
 Un bisbiglio nascerà.
 Il caffè, la trattoria,
 Ogni casa, ed ogni via
 Mormorar allor s'udranno;
 Le Gazzette parleranno
 Ed in meno d'un baleno
 Tutto il Mondo lo saprà,
 Ed un uom del suo talento
 Scorbacchato resterà.
 Le ricordo quelle cento . . .
 Già capisce . . .
 Bar. Eccole qua.
 Alla larga di Gazzette!
 Scorbacchiato . . . Zitto là.
 Quello ch'è stato; Dunque sia stato,
 Esser non voglio - Gazzettizzato.
 Non vo' sentirmi - Dalle persone,

Quando passeggi - Per la città,
 Ciu, ciu, ciu, ciu, - cia, cia, cia, cia,
 Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
 Sono un Prussiano - Sono un Barone,
 Se tu fai chiacchere - Ti caccerò.

Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato:
 Anche il respiro - Sia sequestrato.
 Non dee sentire - Dalle persone,
 Quando passeggia - Per la città,
 Ciu, ciu, ciu, ciu, - cia, cia, cia, cia,
 Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò, ciò.
 Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,
 No: non si dubiti - Non fiaterò.

Bar. (Come una mummia - Sono restato:
 Con poche sillabe - M'ha sconcertato.
 Io la mia collera - Non trovo più;
 Rimango estatico - Come un Cucù.)

Lep. (Al nuovo Figaro - Sorride il fato,
 Le piastre piovonno - Per ogni lato,
 E il vecchio burbero - Non buffa più,
 Ma guarda estatico - Come un Cucù.)
 (Il Bar. entra nel quarto d'Andr. e Lep.
 esce dalla porta del Giardino.)

SCENA ULTIMA.

Deliziosa nel Giardino vagamente illuminata a colori.
 Nel Fondo tavola riccamente imbandita con dop-
 pieri d'argento accesi, credenze ecc. ecc.

Notte con Luna.

Gli Attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi,
 indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone,
 indi Wartensleben servendo Amalia.

Dem. **E'** un bel punto di vista!
 Ma un giorno di battaglia
 Spettacolo è più bello!

Lep. (E non posso scappar!) (entrando e guar-
 dando da per tutto.)

Carl. (Ma, Leporello,
 L'astiar come finisce?)

Lep. (Eh! chi lo sa!)

Bar. (mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca.)
 M'ascolti ben, chi ha da partir di qua:
 Mia figlia... (Spererei che il capriccetto
 Di recitar tragedia
 Passato ti sarà) Mia figlia adunque...
 Avverto lor Signori, è maritata;
 E sposa un Segretario d'ambasciata.

Andr. (Oh! smania!)

Amal. (Oh! morte!)

Bar. Andrai (ad Amalia)

A Pietroburgo... Il freddo
 Già non ti fa paura:
 È il Prence, che ha recato la sua nomina,
 (accennando Wartensleben ed il plico.)
 E la madre conosce, m'assicura
 Ch'è un Cavalier francese
 Ricco, bello, cortese.
 Si chiama...

Amal. Iuvano, o padre,
 Di sedurre tentate
 L'intrepido mio cor.

Bar. Signora figlia,
 Si ricordi chi sono!

Lep. (È il primo lampo, e poco manca al tuono.)

Amal. Saprò morir.

Bar. Morrai;
 Ma sposa al Cavaliere Andrea Cernay.

Andr. Ah gioja! ah come!.. ah dite!.. ah quai eccesso
 D'inatteso contento!

Bar. Figlio mio!

Via!... finiamola...

Andr. Andrea Cernay!... son io!
 (cadendo ai piedi del Barone.)

Lep. Approvo quanto sopra.

Andr. Ecco leggete...

(dando al Barone un taccuino
 Le mie carte... con carte, ed alzandosi.)

- Bar. Oh!... cospetto!
Ma... la Modista?... etcetera?
- Lep. (Signore)
(piano all' orecchio del Barone.)
Si ricordi, che... guai! se quel mistero
Lo sanno i gazzettisti!
- Bar. È vero, è vero!
Figlia?... capisci?... È tuo.
- Carl. Ma i quattromila? (al Barone.)
- Bar. Li tengo contati.
- Lep. Ah! potremo
Aprir bottega... o sposa.
- Carl. Parleremo.
- Andr. Mio ben?... nulla a me dici?
- Amal. Oh caro! oh solo
Adorato Idol mio! Tutto improvviso
È il tenero piacere,
Che vien soave ad innondarmi il core;
Che fra la speme ondeggio, e fra il timore;
Non so s'io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo, e ancor nol credo.
Ancor pavento, ancora
Parmi morir d'affanno,
Chè un palpito tiranno
Ancor non tace in cor.
Quest'alma, che t'adora
Oh! quanto pianse! oh quanto!
Ma fortunato il pianto,
Se alfin trionfa amor.
- Andr. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.
- Lep. Tutte omai cadder le spine,
Coronatevi di fior.
- Amal. (a) Padre!.. (b) Sposo!.. (c) Amico! (d) Furbo!
(a) al Bar. (b) ad Andr. (c) al Principe.
Quale istante di piacer! (d) a Lep.
- a 6.
- Bar. An. Quante pene! quante lagrime!
Car. War. Or gli affanni a che rammenti?
Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti
Volgi solo il tuo pensier.

- Amal. Sì: non penso che a goder.
D'amor nell'estasi, - già fuor di sè,
Rapita è l'anima - vicino a te. (ad Andr.)
Or più il mio core - bramar non sa,
Chè in sen d'amore - respirerà:
E le sue lagrime - e la sua pena
Per gioco appena - rammenterà.
- Coro. Son corte l'ore - di nostra età,
E solo amore - liete le fa.
Palpiti e lagrime, - affanni e pene,
Amore e Imene - consolerà.

Fine del Dramma.

